

La lotta alla camorra

Clan, affondo di Melillo

«Arrivano pochi alert dai ceti professionali»

IL CASO

Giuseppe Crimaldi

Sul fronte della lotta al riciclaggio dei capitali mafiosi in Italia c'è ancora molto da fare e il cammino appare lungo, se è vero che chi dovrebbe sorvegliare sulle operazioni finanziarie di ripulitura del denaro sporco o appare distratto o peggio ancora - preferisce chiudere gli occhi. È grave l'allarme che viene lanciato da un convegno organizzato a Napoli sul sistema di contrasto al riciclaggio di proventi illeciti e al finanziamento del terrorismo con particolare riferimento al ruolo di notai, commercialisti e avvocati. A Palazzo di Giustizia si sono confrontati esperti, magistrati e rappresentanti delle categorie professionali interessate. Ma a lanciare l'affondo più efficace è stato il procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo.

L'INTERVENTO

La criminalità organizzata, spiega Melillo, è sempre più spregiudicata e si aggiorna affinando rapidamente nuove tecniche per bypassare i controlli: «Questo comporta la necessità di accettare una sfida continua adattando i nostri modelli organizzativi e investigativi rispetto a metodologie in continua trasformazione. Oggi il nostro Paese è chiamato a dare attuazione al cosiddetto "Aml Package" (il nuovo pacchetto di norme antiriciclaggio dell'UE, ndr), complesso sistema di disposizioni che puntano a consentire un autentico salto di qualità ai Paesi dell'Unione nella prevenzione dei fenomeni criminali, a cominciare dalle criptovalute».

Ma sebbene il nostro sistema resti uno dei migliori al mondo, manca ancora un tassello essenziale: la partecipazione dei soggetti obbligati a denunciare opacità e anomalie. «E qui - aggiunge il procuratore nazionale - bisogna riconoscere che si registra purtroppo una limitata partecipazione, o persino una indifferenza nella cooperazione al contrasto del riciclaggio, segnale di una mancata crescita culturale e di responsabilità sociale di molte categorie professionali chiamate a collaborare». Ed ecco i numeri, a dir poco imbarazzanti.

ZONE D'OMBRA

«Più dell'80 per cento delle segnalazioni di operazioni finanziarie

**CRIPTOVALUTE
ALLARME ROSSO
«SEGNALAZIONI
PARI ALLO 0,8%
PER UN GIRO
DI 2 MILIARDI»**

► Sos del procuratore nazionale antimafia ► Decisivi i controlli del sistema bancario
«Servono argini contro i capitali sporchi» l'appello a legali, consulenti e fiscalisti

sospette proviene da operatori bancari e finanziari - sono sempre parole di Melillo - tra questi le banche e poste italiane producono oltre la metà delle segnalazioni; poi ci sono i professionisti che hanno trasmesso poco più di 8000 segnalazioni, e a far la parte del leone sono i notai, che ne hanno inviate quasi 7700. Pensate che l'intero mondo dei commercialisti e degli esperti contabili e dei consulenti del lavoro hanno trasmesso poco più di 200 segnalazioni in un anno, lo 0,1%, che tuttavia può essere visto addirittura positivo se confrontato con il dato dell'anno precedente, dunque stiamo parlando di inezie. Gli avvocati, invece, di segnalazioni ne hanno trasmesse 24, pari allo 0,0%». Insomma, serve più collaborazione per frenare la deriva della ripulitura del denaro sporco. Al netto dei rischi legati alle criptovalute. «Il nostro è un sistema di controlli che ci invidia il mondo - dichia-



IL RISIKO
Sempre più difficile districarsi nei meandri delle operazioni finanziarie sospette: al riciclaggio si affidano le organizzazioni della criminalità organizzata ma anche il terrorismo internazionale. Nella foto il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo che ha lanciato un severo monito

ra il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo - perché ruota attorno a presidi come la Banca d'Italia, la Direzione investigativa antimafia, la Guardia di Finanza: un sistema con altissime capacità di analisi e interpretazioni. E tuttavia resta un sistema che soffre un po' di solitudine» perché, a fronte di una «platea straordinariamente ampia di soggetti, qualche centinaio di migliaia considerando tutte le categorie» le segnalazioni sono ancora poche. «Gli operatori in valuta virtuale - conclude - hanno trasmesso poco più di mille segnalazioni, pari allo 0,8%, e va aggiunto che il mercato delle criptovalute lo scorso anno ha chiuso a due miliardi di euro».

Introducendo i lavori, il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli, Aldo Policastro, ha sottolineato l'importanza di riaccendere i riflettori su questi argomenti nevralgici per la lotta a mafia, 'ndrangheta, camorra e anche nel contrasto a ogni forma di terrorismo. «Questi temi legati alle connivenze tra criminalità organizzata e mondo imprenditoriale - ha detto il Pg - sembrano essere scomparsi dal dibattito pubblico, e invece vanno affrontati con decisione, anche perché purtroppo tra non pochi professionisti non c'è più la consapevolezza di essere sentinelle di legalità».

All'incontro sono intervenuti, tra gli altri, la direttrice della sede napoletana della Banca d'Italia, Daniela Palumbo, il capodipartimento di vigilanza della Banca d'Italia, Giuseppe Siani, il direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, Enzo Serata e il generale Michele Carbone, numero uno della Direzione Investigativa Antimafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teatro San Carlo

Gardner, il Times rimuove le offese

Solo oggi, dopo oltre 40 giorni di ingiusta e gratuita diffamazione nei confronti degli artisti del coro del Teatro San Carlo di Napoli, il quotidiano inglese "Times" ha finalmente cancellato la diffamazione di Gardner e pubblicato una dichiarazione ufficiale con cui riporta la ritrattazione e le scuse del direttore d'orchestra per le affermazioni contenute in una precedente versione di un'intervista. L'avvocato Angelo Pisani, che ha rappresentato gli artisti napoletani, dopo reiterate richieste di cancellazione dal web, accoglie questa ritrattazione come un primo passo verso la giustizia, ma sottolinea che la questione

non può considerarsi chiusa: «Prendiamo atto della rettifica e della cancellazione ad opera del giornale inglese delle dichiarazioni illegittime di Gardner, ma il danno arrecato è incalcolabile. Gli artisti del San Carlo sono stati ingiustamente colpiti da un attacco mediatico lesivo della loro immagine, dignità e professionalità, e ciò non può essere semplicemente archiviato con una tardiva smentita o scuse di Gardner solo con un comunicato indirizzato al San Carlo. La legge prevede il giusto risarcimento per le vittime di tali diffamazioni, e continueremo a lottare affinché verità e dignità siano pienamente ripristinate».

Segue dalla prima di cronaca

Troppe le ambiguità sui capitali mafiosi, ora la scossa dei ceti più avanzati

Leandro Del Gaudio

È ra il 2017, quando conduceva indagini su due livelli criminali solo apparentemente separati: da un lato il contrasto alle cosiddette paranze, le sanguinarie bande di giovanissimi che attraversano centro e periferia a colpi di stese, con atteggiamenti che possono sembrare estemporanei e addirittura anarchici; dall'altro, invece, le indagini contro i cartelli camorristici che da almeno quaranta anni - in pratica dal post terremoto - controllano una parte della nostra economia.

Parliamo del cartello della Alleanza di Secondigliano, ma anche della holding dei Mazzarella. Due emisferi che fabbricano proventi illeciti (grazie

a droga, racket e mercato del falso), che poi vengono ripuliti in attività formalmente lecite. È questo il punto pericoloso, quello su cui batte l'analisi del magistrato. Gran parte dei proventi illeciti colpiscono la nostra economia, dunque il nostro futuro.

Un'analisi che non è più legata soltanto ai dati del distretto di Corte di appello di Napoli, ma che - alla luce del suo ruolo di vertice della Procura nazionale - abbraccia anche altri contesti metropolitani. Avviene a Napoli e in altre zone d'Italia, in uno scenario che ormai dialoga con altre economie nazionali. Quanto basta a pretendere argini adeguati contro

riciclaggio e infiltrazioni.

Diventa così pressante, nell'analisi del procuratore nazionale, il riferimento al punto di contatto tra mondi apparentemente diversi: quello delle professioni e dei talenti e quello legato al crimine organizzato. Sono poche - insiste il vertice della Dna - le "sos": sono numericamente ininfluenti le segnalazioni che potrebbero consentire di accendere riflettori su asset societari e strategie manageriali. Ce ne dovrebbero essere di più, secondo il ragionamento svolto dal Procuratore, perfettamente in linea con quanto emerso dal lavoro delle principali Procure italiane, a cominciare dall'ufficio partenopeo guidato dal procuratore Nicola Gratteri.

Come a dire: è da consulenti e fiscalisti che ci attendiamo argini contro l'evasione fiscale (il nero) e i proventi di racket, droga e usura. In un mondo normale, qualcuno dovrebbe iniziare a segnalare richieste di alchimie finanziarie che - in alcuni casi - si avvalgono di know how strutturati dopo anni di professione e grazie a riconosciuti titoli accademici. Uno spunto di riflessione, quello offerto ieri dal procuratore Melillo, che si registra nella stessa giornata in cui la cronaca ci offre un altro esempio di contrasto possibile alla malavita organizzata.

Una storia che il Mattino racconta

in cronaca e che nulla ha a che vedere con il ruolo dei professionisti nell'ambito della nostra società. Una vicenda che arriva da Miano, dove alcuni dipendenti di un'azienda hanno avuto il coraggio di denunciare il racket. Riferimento diretto alla testimonianza di tre impiegati impegnati in una ditta di via Cupa Toscanella, che non hanno ceduto alle richieste del pizzo, firmando una coraggiosa presa di posizione.

No ai signori del pizzo, che volevano duemila euro al mese, per consentire alla loro ditta di proseguire le proprie attività. Sono scattati gli arresti, nella sorpresa degli estorsori, presi in contropiede dalla prontezza delle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA